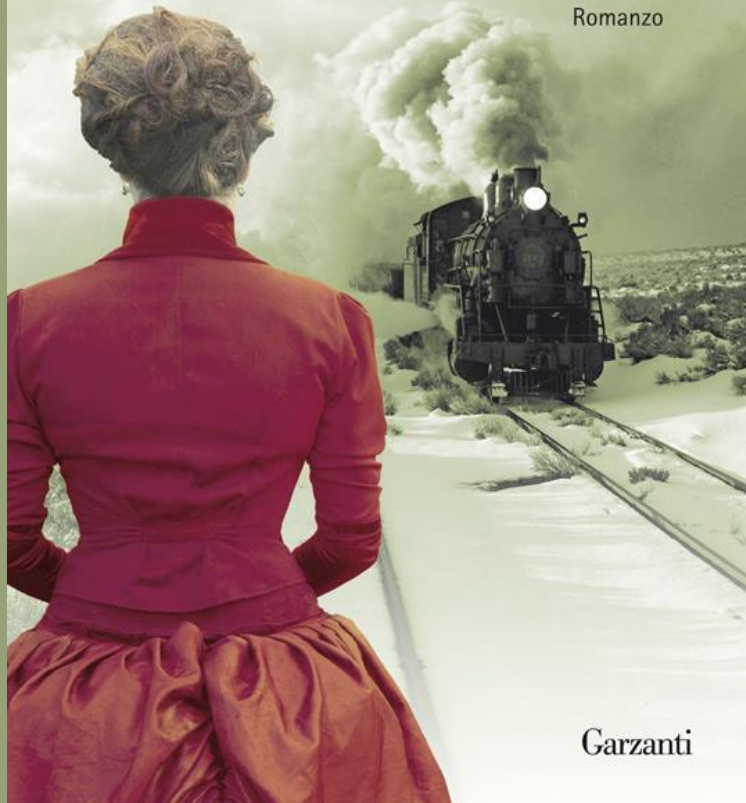


# LEV TOLSTOJ ANNA KARENINA

Romanzo



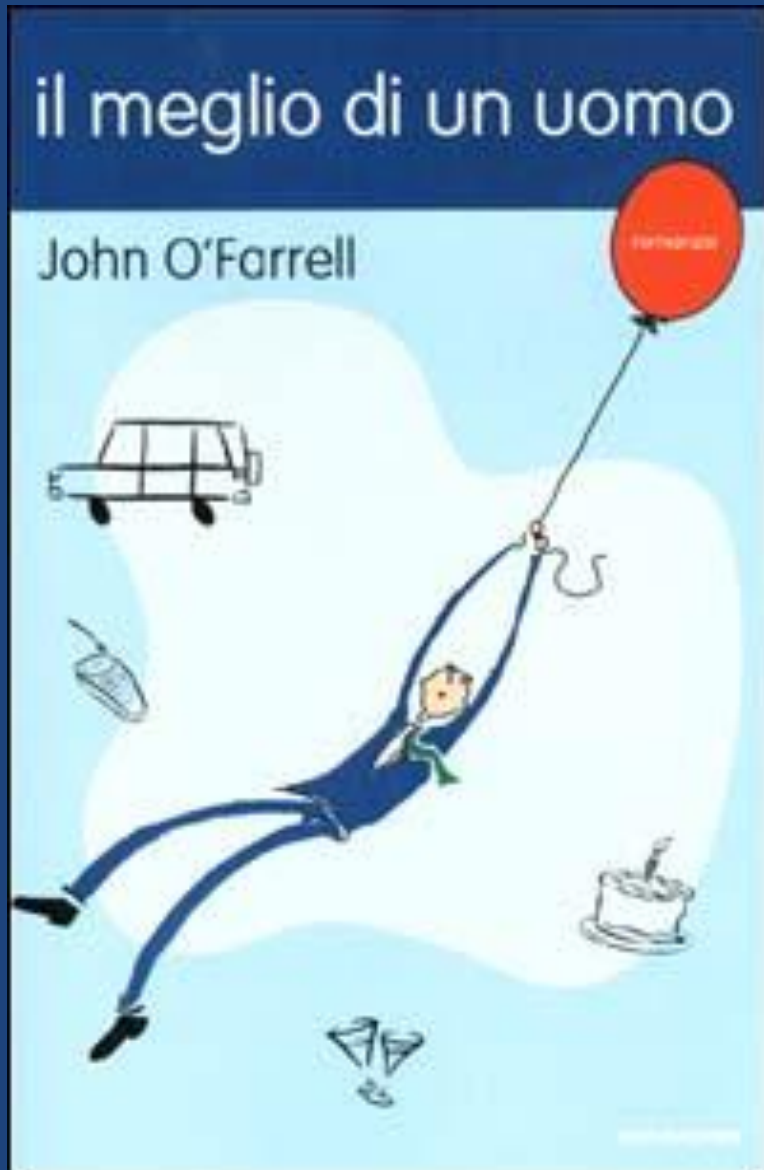
*“Quel che provava verso quel piccolo essere non era affatto ciò che si era aspettato. Nulla di allegro e gioioso c'era in quel sentimento; al contrario, una nuova tormentosa paura. Era la coscienza di un nuovo lato vulnerabile”*

JOSEPH  
ROTH

La Cripta  
dei Cappuccini



*“Sono esistiti milioni e miliardi di padri, dacchè esiste il mondo. Io ero uno fra miliardi. Ma nell’istante in cui potei prendere fra le braccia mio figlio, provai un lontano riflesso di quella ineffabile sublime beatitudine che dovette colmare il Creatore il sesto giorno, quando Egli vide la sua opera imperfetta pur tuttavia compiuta. Mentre tenevo fra le braccia quella cosina minuscola, urlante, brutta e paonazza, sentivo chiaramente quale mutamento stava avvenendo in me. Per piccola, brutta e rossastra che fosse la cosa fra le mie braccia, da essa emanava una forza indicibile. E più: era come se in questo povero tenero corpicino si fosse accumulata tutta la mia forza, come se tenessi in mano me stesso e il meglio di me”.*



Anche se quello fu il momento in cui tecnicamente diventai padre, il concetto non penetrò realmente per altre due o tre ore. Catherine dormiva e io ero afflosciato sulla poltroncina accanto al letto. Dalla culla arrivò un rumorino, come il colpetto di tosse di un giocattolo e, dato che non volevo disturbare mia moglie, presi in braccio la bambina. Sembrava così fragile e minuscola. Tornai a sedermi in poltrona, tenendola tra le braccia come un inestimabile vaso antico. “Ciao, piccolina. Io sono il tuo papà” le dissi. La tenni fra le braccia per circa un’ora, fissando quel piccolo perfetto modello di persona, mentre dentro di me sentivo gonfiarsi un enorme senso di responsabilità. Quella bambina dipendeva completamente da Catherine e da me. Non ci avevano sottoposto ad esami o a colloqui, ma d’improvviso eccoci lì, responsabili di una bimba. Era una cosa commovente, eccitante, che ispirava timore reverenziale, ma anche e soprattutto terrore. Mentre me ne stavo seduto a guardare mia figlia, pensai a quegli orgogliosi genitori che avevano portato i loro figli a casa nostra e sorrisi, pensando a quanto fossero stati tutti idioti. Avevano davvero creduto che i loro figli fossero i bambini più belli del mondo, mentre era palese che la neonata tra le mie braccia era di gran lunga la più bella creatura mai vista sulla terra. Ero certo che chiunque avrebbe riconosciuto questa verità non appena l’avesse vista. Era così innocente, così integra, così nuova. Volevo proteggerla da tutto e, allo stesso tempo, mostrarle tutte le cose meravigliose che esistevano sulla terra. Quando cominciai a sembrarmi irrequieta, andai alla finestra con lei e, mentre l’alba si stendeva sopra Londra, guardai la città dall’alto del St. Thomas Hospital. “Quello è il Tamigi, piccola” dissi a mia figlia. “E quello è il palazzo del parlamento. Quell’orologio è il Big Ben e quella grossa cosa rossa che sta passando sopra al ponte si chiama autobus. Dì: autobus”.

BONVISSUTO CANOBBIO  
CELESTINI DE SILVA FOIS  
FRANCO MAGRELLI PASCALE

SCENA PADRE



*“Io, trepidante, gli chiedo: Ma com’è? com’è, avere un figlio? Lui si avvicina alla scrivania, con un braccio teso spazza via tutto. Così, - dice – E’ così. Non resta niente. Niente di prima, intendo. E’ un disastro, il più splendido disastro che ti possa accadere”.*



# Internazionale

**Dear Daddy** Claudio Rossi Marcelli



*A quarant'anni mi sento pronto come un fuco ad avere un figlio, ma mia moglie (33) rimanda da anni perché prima vuole cambiare lavoro e città. Come la convinco che è ora? Matteo*

*E' molto semplice: dille che la mamma la farai tu, Dille che a quarant'anni non puoi più rimandare. Dille che farai jogging con lei per perdere i chili presi nella gravidanza. Dille che dovrà prendersi solo il congedo obbligatorio e poi sarai tu a lavorare di meno per occuparti del bambino. [...] E gestirai i rapporti con la pediatra, la baby sitter e la maestra. Dille che non te la prenderai quando tornerà tardi dall'ufficio o partirà per lavoro lasciandoti da solo, per un'intera notte, lasciandoti solo con un esserino così fragile e indifeso. Dille che anche se sarai stanco morto, la sera accetterai di fare l'amore, perfino a costo di fingere un po'. Dille che farai il brodo vegetale, la carne al vapore e le verdure tritate, due volte al giorno per vari mesi. E che, quando tornerete a casa da una passeggiata, darai da bere prima a tuo figlio e poi berrai tu. Dille che lo porterai al parco, lo accompagnerai alle gite scolastiche e resterai sveglio alla sera, con gli occhi sbarrati, ad aspettare che torni dalla festa. E dille che, dal momento in cui verrà al mondo, per te verranno prima i suoi bisogni e poi i tuoi. In poche parole, caro fuco, dille che l'ape operaia la farai tu.*



## **MATTEO BUSSOLA** **LA NEVE IN FONDO** **AL MARE**



EINAUDI  
STILE LIBERO **BIG**

*Ti tengo in braccio che hai un minuto di vita. Hai labbra rosse e sottili, occhi dal taglio orientale, stretti e allungati, un colorito violaceo che per un attimo ci ha fatti preoccupare. Sul panno che ti avvolge ci sono ancora tracce di sangue e fluidi corporei, sulla pelle del viso piccoli filamenti biancastri: i segni della tua prima battaglia di figlio e della mia prima impotenza di padre. Sembri così arrabbiato, mentre le tue urla riempiono la stanza dalle pareti verdi, il grido antico di chi è stato sottratto al suo essere intero, di chi trova di colpo nuovo e diviso. Quando il tuo pianto aumenta, quasi ti strappano dalle mie mani per riconsegnarti a tua madre, perché – mi spiegheranno in seguito – lo skin to skin con la mamma è fondamentale per calmare il bambino, regolare il suo respiro, placare il battito. Resto in piedi con le braccia vuote protese in avanti, già orfano di te, vi guardo immobile, un'ostetrica mi passa di fianco e mi urta con un vassoio. - 'Sti papà non si sa mai dove metterli, - dice con un tono carico di comprensibile stanchezza. Mi sorprende comunque la violenza della frase, il fastidio nella voce, come se rappresentassi una specie di incomodo e non fossi titolato a stare lì. Non sapete dove metterci perché per noi non è previsto un posto. Siamo in attesa di sguardi o segnali o richieste, per paura di sentirci inopportuni e sbagliati. Diciamo cose spesso inutili, per nascondere uno spavento che nessuno vede. Portiamo borse, accarezziamo capelli, stringiamo forte mani, per provare a essere parte di un segreto che ci respinge fin dal principio. La vita, dal suo concepimento, ci vuole estranei alle modificazioni del corpo, all'attesa che si fa carne, al trauma fisico della nascita. Una donna che sta per diventare madre la vedi subito, la pelle che cambia, i capillari che si dilatano, le forme che si arrotondano, mentre un uomo che aspetta un figlio non lo riconosci da niente. Non dal suo aspetto, né dalla sua andatura, non dal suo sguardo, dal colorito o dall'odore della pelle. Non viene fermato per la strada per sapere come sta, a quale mese siamo?, nessuno si preoccupa per lui. Non sappiamo dove metterci perché un padre, il suo posto, lo trova da solo negli anni, a partire da quel primo giorno, e a volte mai. Questo è ciò che dovrei rispondere all'ostetrica, ma sono cose che devo ancora scoprire. Mi scusi, - dico invece.*